

Il serial «Piazza di Spagna» I coniugi Ripa di Meana snobbano Enzo Biagi Dura polemica con Vancini

ROMA. Marina Ripa di Meana e il marito Carlo si sono rifiutati di partecipare alla puntata di ieri sera del programma di Enzo Biagi «Una storia», su Raiuno. La trasmissione avrebbe dovuto avere come tema le polemiche suscitate dallo sceneggiato di Canale 5 «Piazza di Spagna», diretto da Florestano Vancini, del quale la Ripa di Meana ha chiesto il sequestro ritenendo che il personaggio della contessa De Tolle, una delle protagoniste del film tv, contenesse elementi lesivi della sua immagine. A provocare il rifiuto dei coniugi Ripa di Meana è stato l'invito rivolto da Biagi a Vancini a intervenire insieme a loro.

Quando hanno saputo che sarei stato invitato anch'io e che sarei andato in trasmissione con i provini del film effettuati dalla Ripa di Meana - ha detto Vancini - hanno rinunciato. I provini, infatti, contenevano elementi tali da dimostrare le accuse. Marina Ripa di Meana aveva sostenuto davanti al giudice che i provini per cui era stata contattata si riferivano a un personaggio diverso da quello del film. Invece le sequenze da lei girate il 12 novembre 1990 riguardano tre scene fondamentali del film, e tra queste c'è proprio quella in cui la nobildonna organizza un incontro nella sua casa tra un politico e un fantomatico «presidente». Secondo Vancini, «Marina Ripa di Meana in realtà era a conoscenza del contenuto del film fin dal 1990».

Opposta, ovviamente, la versione di Marina Ripa di Meana: «Premesso che mio marito e io non abbiamo certo piacere a incontrare Vancini - afferma - il vero motivo per cui non abbiamo accettato l'invito è di tipo legale, perché i nostri avvocati ci hanno consigliato di parlare della questione per rispettare il lavoro del giudice che emetterà la sentenza sabato». Dopo aver sostenuto che il marito «non ha intenzione di farsi coinvolgere in simili questioni», la contessa aggiunge di aver «già detto a Biagi che sono disponibile ad affrontare la questione in una trasmissione, anche di fronte a Vancini, dopo la sentenza. Voglio precisare che la mia azione legale è stata provocata esclusivamente dal fatto che mi ritengo offesa perché con «Piazza di Spagna» già per due settimane hanno mandato in onda un mio ritratto turpe, dipingendomi come un personaggio ignobile e corrotto con una figlia infomane e un marito consenziente. Tutto qui».

A proposito dei provini, secondo Marina Ripa di Meana «Vancini non fa altro che portare acqua al mio mulino. Avevo accettato di recitare in «Piazza di Spagna» dopo molte insistenze da parte della produzione perché si trattava di un film popolare e perché mi era stato concesso un compenso di 250 milioni. Quelli in possesso di Vancini sono soltanto dei provini di trucco, che ho fatto perché erano richiesti dal contratto. Alla prova di trucco ho recitato qualche battuta che il regista ha giudicato insufficiente, chiedendomi di fare ulteriori provini. Qui è nata la polemica, perché io non ero disponibile a fare altre prove. Vancini allora ha deciso di scritturare un'attrice, e io ho rinunciato all'impresa, dopo aver incassato la metà del compenso pattuito, e cioè 125 milioni».

Treviso, signora di 86 anni deceduta dopo aver assunto un bicchiere di «minerale» Tenuta segreta la marca

Anziana beve e muore Nell'acqua c'era stricnina

Un'anziana signora di Treviso muore in pochi minuti dopo aver bevuto un bicchiere di acqua minerale. L'autopsia stabilisce: «Tetano stricnino». Le analisi sul contenuto della bottiglia, acquistata in un supermercato, confermano la presenza di stricnina. «Ogni ipotesi» è seguita dagli inquirenti. Sono in corso esami comparativi su altre bottiglie della stessa marca, all'opera i Nas di mezza Italia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. «Che gusto strano... che amaro...». Giocanda Bentivogli, ottantasei anni, ha posato con una smorfia il bicchiere da cui aveva appena bevuto l'acqua minerale. «Fa sentire», ed anche il figlio, il ragioniere Renzo Battistella, si è versato un goccio. Cattiva, non c'era dubbio. Neanche dieci minuti e la signora è crollata a terra mentre l'uomo, graziato dal piccolo sorso, sentiva i propri muscoli contrarsi. Era martedì, tardo pomeriggio. Nella bifamiliare di via Santa Bona Nuova, adiacente al carcere di Treviso, residenza di vittima, figlio e di un nipote, l'ambulanza è arrivata rapida, ma non ha fatto in tempo a salvare la signora, giunta al pronto soccorso già morta. Renzo Battistella ha raccontato subito ai medici l'episodio dell'acqua



Un controllo dei Nuclei antisofisticazioni dei carabinieri

minerale. Ed è scoppiato il giallo. Gioconda Bentivogli è morta avvelenata da stricnina: «tetano stricnino», per l'esattezza. Stricnina, hanno accertato i primi esami, c'era anche nella confezione di acqua minerale, una bottiglia da un litro di vetro, col tappo a corona, acquistata assieme ad altre in un supermercato. Senza i sospetti del figlio il decesso sarebbe probabilmente passato come un normalissimo evento riguardante una donna molto anziana, per quanto lucida ed in buona salute. La stricnina è uno di quei veleni che sopravvivono, molti anni fa, a tentare omicidi, perfetti a meno che non intervenisse Agatha Christie. Da pochi anni è scomparsa dal veleno per topi (ma è ancora presente nelle esche per volpi usate in Friuli e Tren-

In corso esami comparativi con altre bottiglie I Nas di mezz'Italia all'opera Per ora nessun sequestro

ti) e dalla composizione dei medicinali, non è più in commercio in Italia ma continua ad entrare per canali paralleli, compreso quello dell'eroina «tagliata». Com'è finita nella bottiglia, di una marca il cui nome è stato tenuto ieri top secret? L'inchiesta, condotta per ora dal sostituto procuratore presso la pretura Umberto Donà, non ha ancora privilegiato una pista. Sono state disposte nuove analisi su sangue ed urina della vittima, per accertare la quantità di veleno ingerita. Al presidio multinazionale dell'Usl il magistrato ha affidato esami comparativi tra l'acqua mortale e quella di altre bottiglie sequestrate a casa Battistella e nel negozio fornitore. Un eventuale sequestro su scala nazionale potrebbe essere disposto solo se si trovasse ancora confezioni alla stricnina. «Adesso» sappiamo che questa era pericolosa. Immagi-

Rai: 15 minuti di black out per morte impiegata



I lavoratori di tutte le unità produttive della Rai di Roma si fermeranno oggi per 15 minuti dalle 10 alle 10.15 in segno di lutto e di partecipazione per la morte di Cecilia Palella, l'impiegata della Rai deceduta martedì scorso a seguito di un incidente stradale mentre usciva dagli impianti dell'azienda di Grottarossa. Lo comunicano le organizzazioni sindacali. Sempre oggi i notiziari dei giornali radio in segno di lutto osserveranno al termine di ogni edizione il minuto di silenzio. In una nota le organizzazioni sindacali Uil, Uil-Snater, Libersand, Fnsi e Uilgrai sottolineano di aver chiesto su questo episodio l'accertamento delle eventuali responsabilità e richiamano ancora una volta la necessità di affrontare in modo rigoroso il problema della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro.

Affittava camere ai tossicodipendenti per bucarsi

Tullio Parisi di 33 anni, che negli ultimi dieci anni ha lavorato per settantacinque volte nel corso di indagini sullo spaccio di stupefacenti nel Sannio. Recentemente era stata arrestata anche la moglie dell'affittacamere, Anna Taddeo, che sta ora scontando una pena di quattro anni per detenzione di eroina. Alla scoperta della «pensione» per tossicodipendenti gli agenti della questura di Benevento sono giunti seguendo gli spostamenti di alcuni giovani di un tempo conosciuti come tossicodipendenti. Ieri mattina la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento del Parisi in via Santa Maria degli Angeli, sorprendendo quattro persone, tutti pregiudicati per reati contro il patrimonio, mentre, in due camere diverse, stavano preparando delle siringhe per iniettarsi eroina.

Bambina ferita da un colpo di pistola

Una bambina di otto anni, Maria Armendola, è stata ricoverata giovedì notte nell'ospedale di Cariani, in Calabria, per una ferita da arma da fuoco. Il colpo di pistola, che ha lesionato il braccio destro, è stato sparato da un carabiniere che la bambina si era fatta lena accidentalmente da un colpo partito accidentalmente da una pistola che il convivente della madre, Daniele del Vecchio, di 30 anni, di Napoli, deteneva illegalmente e che per questo è stato arrestato. L'arma, una beretta calibro 7,65 con il caricatore completo, è stata trovata ad una distanza di un paio di metri di distanza dalla casa. Del Vecchio e Nunzia Visco sono stati denunciati (la donna in stato di libertà, per consentirle di accudire ai tre figli) per lesioni colpose gravissime. Le condizioni di Maria Armendola rimangono gravi, a causa della imponente perdita di sangue che la bambina ha subito, pur essendo stati i soccorsi pressoché immediati.

Perquisizioni della Finanza nell'associazione stampa lombarda

Guardie di Finanza del nucleo di polizia tributaria hanno compiuto ieri controlli negli uffici dell'associazione lombarda dei giornalisti, in viale Montebello, 10, con il fine di accertare ciò che è stato possibile apprendere, la guardia di finanza avrebbe controllato una serie di documenti relativi all'acquisto da parte dell'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, di alcuni edifici costruiti dal gruppo Lgristi in via dei Missaglia, e di appartamenti sono stati assegnati giornalisti. Gli inquirenti hanno constatato che 43 miliardi di lire erano giunti in mano alla presenza di acqua nelle cantine e di muffa sui muri a causa dell'umidità. Sulla vicenda il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo ha presentato un esposto alla magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica Piercamillo Davigo, titolare dell'inchiesta, il 24 gennaio scorso, per questa vicenda, aveva inviato i carabinieri negli uffici romani dell'Inpgi.

Sedicenne massacrato dalla camorra per traffico droga

Per un piccolo sgarro nel commercio della droga, la camorra non ha esitato a fare massacrare a colpi di pistola un sedicenne, Salvatore, in viale Montebello, 10, con il fine di accertare ciò che è stato possibile apprendere, la guardia di finanza avrebbe controllato una serie di documenti relativi all'acquisto da parte dell'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, di alcuni edifici costruiti dal gruppo Lgristi in via dei Missaglia, e di appartamenti sono stati assegnati giornalisti. Gli inquirenti hanno constatato che 43 miliardi di lire erano giunti in mano alla presenza di acqua nelle cantine e di muffa sui muri a causa dell'umidità. Sulla vicenda il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo ha presentato un esposto alla magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica Piercamillo Davigo, titolare dell'inchiesta, il 24 gennaio scorso, per questa vicenda, aveva inviato i carabinieri negli uffici romani dell'Inpgi.

Preside chiude palestra perché c'era un preservativo

Palestra chiusa a causa di un preservativo usato, trovato tra gli attrezzi ginnici. È accaduto a Nisemi, un centro in provincia di Catanzetta, nella scuola media «Giovanni Verga». Al termine di un incontro di pallanuoto, tra la squadra di calcio della V. gior e quella femminile Volley Club, un addetto alle pulizie ha fatto l'incresciosa scoperta e l'ha comunicata al preside dell'Istituto. Il professor Giuseppe Spata non ha perso tempo e si è presentato davanti agli studenti come il burbero docente della pubblicità dei profilattici. «Di chi è questo?», ha detto, aspettandosi forse una coraggiosa assunzione di responsabilità. La risposta non ha però seguito il copione del copione. Nessuno si alzato per dire «è mio». È mio. Di fronte al silenzio imbarazzato dei suoi studenti il preside è passato alle maniere forti. Se non si scoprono i colpevoli - ha decretato il professor Spata - la «palestra dell'amore» sarà chiusa a tempo indeterminato.

GIUSEPPE VITTORI

Ricoverato a Latina un marocchino malmenato dal datore di lavoro Al posto della paga, bastonate e acqua bollente in faccia

Voleva la sua paga: il padrone ha detto di sì, poi l'ha ustionato con l'acqua bollente e preso a bastonate mentre dormiva. Jamil Mustafà, 20 anni, ricoverato all'ospedale di Latina dal 28 gennaio, è riuscito a parlare solo quando le ustioni si sono in parte rimarginate ed ha denunciato il proprietario di un terreno a Giulianello, vicino Cisterna. Ma non ricorda bene il cognome e l'uomo non è stato ancora identificato.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Aveva chiesto la sua paga di bracciante. Il padrone ha aspettato che dormisse, poi gli ha gettato un secchio d'acqua bollente in pieno viso e l'ha preso a bastonate in testa. Jamil Mustafà, 20 anni, arrivato dal Marocco nel Lazio un anno fa, è riuscito a scappare e si è salvato. L'ha raccolto per strada una signora e l'ha portato all'ospedale di Cisterna, il più vicino ai campi di Giulianello. Da lì, Jamil è stato trasferito subito a Latina e ricoverato in chirurgia. Era la notte tra il 27 e il 28 gennaio. Ustionato in volto e al braccio destro, per giorni e giorni il giovane non ha potuto né parlare né scrivere e solo martedì scorso ha fatto la denuncia. Secondo Jamil si chiamerebbe Salvatore Fou-

Trasferito da Cisterna a Latina, Jamil è stato curato per le ustioni di primo grado e la ferita in testa. Il giorno dopo, un infermiere gli ha consegnato il suo giubbotto: lo aveva portato «qualcuno» che però non aveva voluto vederlo. Quando era fuggito, il giovane l'aveva lasciato nella casetta. Muto, ha annuito con il capo, stupito. È passata una settimana, prima che il ferito riuscisse a parlare. E quando l'ha fatto, si è rivolto alla persona che era stata più gentile con lui: un ricoverato di un altro reparto che ha vissuto a lungo in Tunisia e capisce il francese. «Mi ha picchiato il padrone, ha gettato lui l'acqua bollente», ha detto. E l'uomo ha telefonato a Latina Oggi per denunciare l'episodio.

Ora la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta e i carabinieri attendono il permesso dei medici per portare fuori dall'ospedale Jamil Mustafà e farsi indicare l'appartamento di tenere, per risalire così al proprietario. Il giovane dovrebbe essere dimesso tra una settimana. «E poi» - conclude - di nuovo non avrò lavoro e non saprò dove andare».

Cosenza, l'uomo è rimasto ferito non gravemente Uccide moglie, amico torna a casa e si spara

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CAROLEI (Cosenza). Perseguitato dall'idea di esser tradito, ieri mattina, dopo l'ennesimo litigio, Salvatore Iaconetti, 60 anni, è corso con il fucile dietro la moglie, Rita Bottari di 55 anni, che stava per andar via, e l'ha fulminata con un colpo tra le spalle. Il rumore ha attirato Mauro Orrico, 64 anni, un emigrante tornato in paese per godersi la pensione. È stato ucciso con un colpo in faccia. Poi il «folle» è sparato, ferendosi solo superficialmente.

Nessuno aveva fatto caso alle urla che hanno annunciato la tragedia. Tutto il paese era ormai abituato ai litigi tra Salvatore Iaconetti e la moglie Rita Bottari. Il motivo era sempre lo stesso: la gelosia esasperata di Salvatore. Convinto che la moglie lo tradisse ogni volta che si presentava l'occasione e con chiunque le capitasse a tiro. Naturalmente, dice tutto il paese, si trattava di fissazioni di Iaconetti che in diverse occasioni era stato ospitato a Barcellona del Pozzo dove c'è un manicomio-lager tristemente famoso. Ma, ieri mattina, il litigio dev'essere stato più aspro e Rita Bottari aveva deciso di andar via di casa in attesa che le acque si calmassero. Il marito non ci ha pensato due volte, ha imbracciato il fucile calibro 12 che teneva in casa regolarmente denunciato e l'ha inseguita raggiugnendola nello spiazzo davanti alla porta d'ingresso. Neanche il tempo di una spiegazione: il proiettile l'ha centrata alle spalle uccidendola sul colpo. L'esplosione ha fatto sobbalzare Mauro Orrico, pensionato di 64 anni, tornato dall'America a Carolei, da dov'era partito giovanissimo, per trascorrere in tranquillità gli ultimi anni della propria esistenza godendosi la pensione, piuttosto bassa negli Usa, «da signore» qui in Italia. Orrico s'è avvicinato alla donna sperando di poterla aiutare, probabilmente senza aver capito la tragedia che si stava consumando ed il vero e proprio «rapus» omicida che ormai aveva catturato Iaconetti che non ha avuto esitazioni neanche con lui: una pallottola in faccia ha fulminato

l'anziano emigrante. Del resto, pare che Iaconetti fosse convinto che Orrico, che viveva da solo, era l'amico-amante della moglie. L'allarme è scattato quasi subito ma Iaconetti era già riuscito a rintanarsi in casa. Porta chiusa e finestre sbarate. A polizia, carabinieri e vigili non è rimasto altro da fare che chiedergli più volte di uscir fuori. Ma l'uomo gridava inferocito: «Non vi avvicinate che vi sparo. Vi ammazzo tutti a cominciare da chi s'avvicina per primo». I tiratori scelti, intanto, si erano appostati nei punti strategici da dove avrebbero potuto colpire Iaconetti se si fosse affacciato. Alla fine, rivelatesi inutili tutte le trattative, stava per scattare un blitz e gli agenti avevano già pronti i lecrimogeni. Un colpo secco ha fatto temere che l'uomo si fosse ucciso. Urla e minacce erano cessate. È stata decisa un'irruzione e dopo aver sfondato la porta polizia e carabinieri hanno trovato in un lago di sangue Iaconetti che, in realtà, sparpandosi contro s'è colpito soltanto di striscio ed in modo non grave.

«È di Colombo però ci abito io»

GENOVA. Che bello abitare in una casa storica, onusta di gloria e canca di memore. A meno che non si tratti di una casa colombiana nell'anno delle Colombiane. Perché, nell'imminenza del cinquecentenario della «scoperta» delle Americhe, avere a che fare con qualche cimelio della vita, delle opere o della schiatta del grande navigatore genovese può diventare una esperienza assai stressante. Ne sa qualcosa Gildo Cavallen, un arzilla agricoltore ottantenne, dal 1969 proprietario, ahilui, di una cascina di Valcada, alla periferia di Savona, che secondo gli storici costituì a partire dal 1474 la residenza della famiglia, appunto, di Cristoforo Colombo. Per il vecchio Gildo lo strazio è cominciato due anni e mezzo fa, quando il senatore Paolo Emilio Taviani - ovvero l'autorità somma nel settore degli studi colombiani - visitò la casa e ne avallò l'antica pertinenza con l'eroe dei due mondi; subito dopo pre-

Pellegrinaggio di curiosi e di studiosi, nell'anno delle Colombiane, verso una cascina alla periferia di Savona che dal 1474 venne abitata dalla famiglia del grande navigatore genovese. L'immobile sarà acquisito e ristrutturato dalla civica amministrazione ma nel frattempo il legittimo proprietario - un arzilla agricoltore di 80 anni - è sull'orlo dell'esaurimento nervoso per il continuo via vai di visitatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIZENZI

«La guarda dal fuori, io dentro non faccio entrare più nessuno». Una minaccia che ha il sapore di un ultimatum nei confronti del Comune, e non a caso. Perché - spiega l'agricoltore - dopo che avevo dato la mia disponibilità alla transazione, mi avevano promesso che nel giro di poco tempo l'edificio sarebbe passato di proprietà del Comune, ed a me avrebbero costruito una casa nuova sullo stesso terreno; tra una settimana, mi avevano detto, cominceremo i lavori, e invece i geometri sono venuti a fare i rilievi solo tre

mesi fa e da allora non si è fatto vivo più nessuno. Cioè: continuano a farsi vivi i curiosi, e dopo un po' il pellegrinaggio diventa ossessante, sia per me che per mia moglie. Insomma, sino adesso abbiamo cercato di essere accoglienti al massimo, ma se entro una settimana non mi diranno qualcosa di sicuro dal Comune, io chiudo i cancelli e basta con la processione». Ora comunque la lotta dei coniugi Cavallen contro le lentezze della burocrazia sembrerebbe avviata a felice conclusione: sarebbe infatti già nero su bianco il finanziamento pubblico di 300 milioni necessario alla ristrutturazione della casa colombiana, che nel progetto del Comune sarà anche ammechita da un piccolo parco circostante. Il vecchio Gildo, però, rimane alquanto scettico: «Ottobre si avvicina - sottolinea - e non so proprio come riusciranno a finire in tempo i lavori per la casa di Colombo e, ovviamente, per la mia».

Il ministro Facchiano ha evitato di incontrarsi con i familiari delle 140 vittime

Aperta anche un'indagine patrimoniale sulla società armatrice del Moby Prince

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. In questi ultimi giorni le indagini sulla tragedia del Moby Prince hanno ricevuto un nuovo impulso. Oltre che sul relitto del traghetto l'attenzione del pool di investigatori inviati a Livorno dal capo della polizia, prefetto Parisi, si starebbe appuntando sulla Navarma, la società armatrice. In particolare sarebbero in corso verifiche di natura patrimoniale. Questo nuovo fronte di indagini sembra essersi aperto dopo che il dottor Alessandro Massari, esperto di esplosivi della Criminalpol, ha rinvenuto a bordo del Moby Prince tracce di nitrati. Una scoperta che avrebbe consigliato di inquirenti a scandagliare anche altre ipotesi di lavoro. A dirigere il pool di investigatori è stato chia-

mato il capo della squadra mobile di Bologna, dottor Zonno, il quale oltre ad aver risolto alcuni sequestri di persona, avrebbe, acquisito una notevole esperienza nelle indagini legate alle famiglie camorristiche. Il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, che ha sollecitato l'intervento di un esperto di esplosivi, nonostante nessuno dei periti avesse sollevato questo dubbio, è comunque molto cauto nell'accreditare la tesi che a bordo del traghetto sia esplosa una bomba, anche se non la esclude a priori. Invece il magistrato ha però smentito, con un comunicato, che sia stata effettuata, come avevano affermato alcuni organi di stampa, la su-

perperizia presso i laboratori dell'Enea di Roma sui residui di nitrati riscontrati a prua della nave, in coincidenza di un ampio squarcio, in prossimità dei motori che controllano il funzionamento delle eliche utilizzate per l'accesso della nave alla banchina in fase di attracco. Per sciogliere questo nodo, che potrebbe aprire scenari completamente nuovi per ricercare le cause di questa tragedia, sarà quindi necessario attendere i risultati di questa superperizia, che dovrebbe fornire informazioni sia sulla provenienza di questi nitrati, sia, eventualmente, sulla composizione dell'esplosivo che potrebbe essersi trovato a bordo del Moby Prince.

Gli inquirenti starebbero lavorando anche per riuscire ad entrare in possesso di eventuali foto che quella tragica notte del 10 aprile scorso potrebbero aver scattato alcuni satelliti militari americani o della Nato. Il governo ed i servizi segreti italiani hanno smentito di essere in possesso di questa documentazione, ma il magistrato sembra non disperare di riuscire a rompere questo muro di silenzio. Foto che potrebbero dare un contributo sostanziale per ricostruire la dinamica di quanto accaduto a poche miglia dal porto di Livorno. Una richiesta in tal senso è stata avanzata anche dal comitato dei familiari delle 140 vittime, che ieri ha tentato invano di incontrare il ministro della Marina mercantile, Ferdinando Facchiano. Quando i rappresentanti dei familiari si sono presentati al ministero il capo gabinetto del ministro ha detto di non sapere niente di questo appuntamento ed il viaggio a Roma si è risolto con uno scambio d'idee informale con il funzionario. Nel corso dell'incontro oltre a chiedere un approfondimento delle indagini da parte della commissione d'inchiesta nominata dal ministro, i familiari delle vittime hanno ribadito l'esigenza di approfondire le ricerche di tracciati, registrazioni o di quanto altro possa essere stato captato o trasmesso dai satelliti che verusimilmente la sera dell'incidente hanno visto qualcosa. C'è, accertato - afferma Franco Lazzarini - uno dei rappresentanti del comitato dei familiari delle 140 vittime del Moby Prince - l'esistenza di un satellite Nato, ma non sappiamo che fine abbia fatto le nostre richieste per conoscere se abbia potuto registrare qualcosa di interessante sulla tragedia».